

## LES TOTALITARISMES.

*LE CONCEPT DE « TOTALITARISME » PERMET-IL  
DE MIEUX COMPRENDRE LES DICTATURES DU XXE S.?*

Veramente **la caratteristica più saliente del moto fascista** rimarrà, per coloro che lo studieranno in futuro, **lo spirito totalitario**; il quale non consente all'avvenire di avere albe che non saranno salutate col gesto romano, come **non consente al presente di nutrire anime che non siano piegate nella confessione del “credo”**. Questa singolare **“guerra di religione”** da oltre un anno imperversa in Italia, non vi offre una fede [...], ma in compenso **vi nega il diritto di avere una coscienza – la vostra e non l'altrui – e vi preclude con una plumbea ipoteca l'avvenire”**.

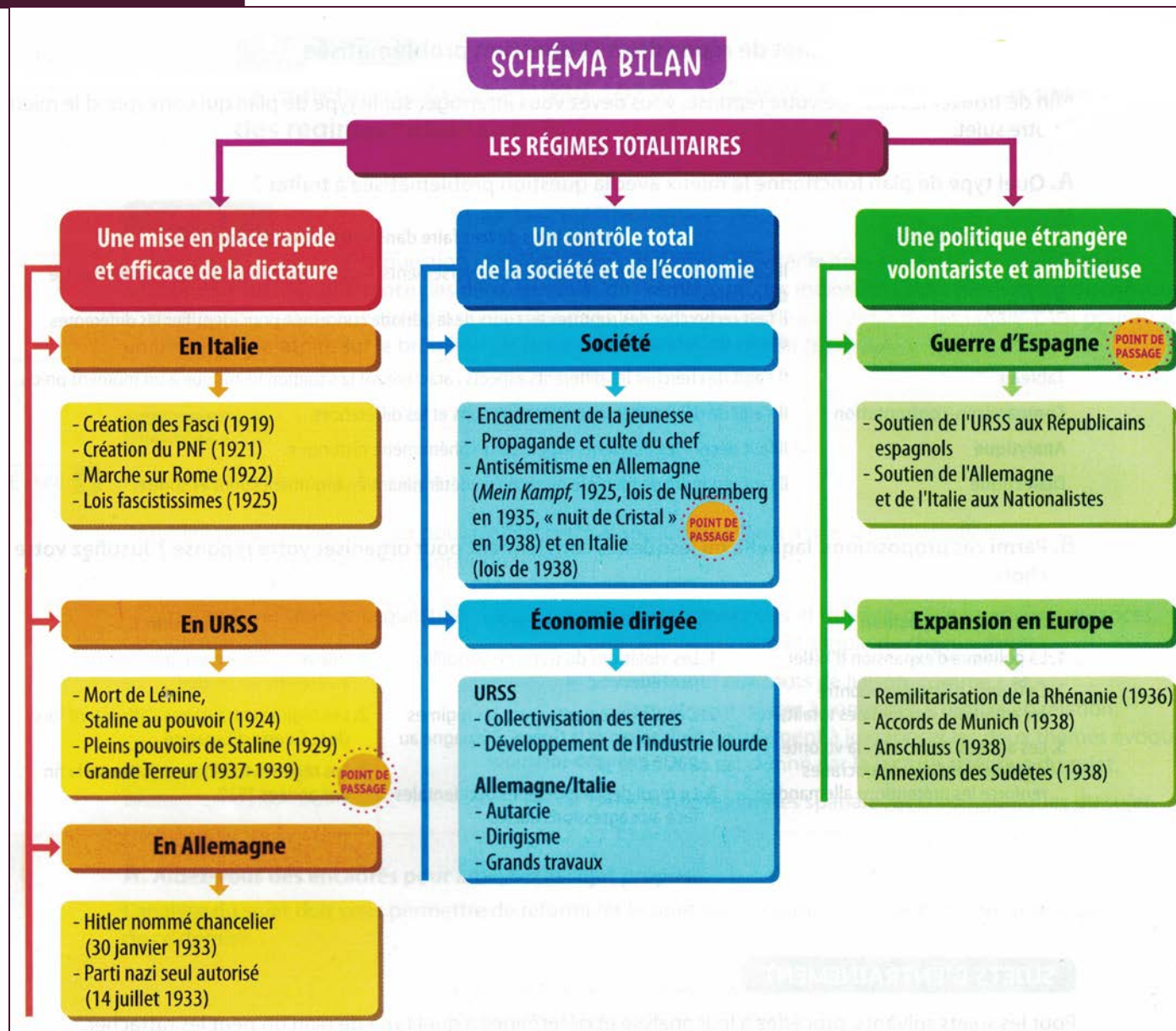
**G. Amendola, “Il Mondo”, 2 novembre 1923**

<https://www.youtube.com/watch?v=obITN6ij0HU>  
<https://www.youtube.com/watch?v=J8NziXtwhZE&t=3s>

**Antindividualistica, la concezione fascista è per lo stato;** ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. **È contro il liberalismo classico**, che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo stato nell'interesse dell'individuo particolare; **il fascismo riafferma lo stato come la realtà vera dell'individuo**. E se la libertà dev'essere l'attributo dell'uomo reale, e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, **il fascismo è per la libertà. E per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello stato e dell'individuo nello stato. Giacché per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario**, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. Né individui fuori dello stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi). **Perciò il fascismo è contro il socialismo** che irrigidisce il movimento storico nella lotta di classe e ignora l'unità statale che le classi fonde in una sola realtà economica e morale [...] Ma nell'orbita dello stato ordinatore, le reali esigenze da cui trassero origine il movimento socialista e il sindacalista, il fascismo le vuole riconosciute e le fa valere nel **sistema corporativo degli interessi conciliati nell'unità dello stato**. [...] **Per il fascismo lo stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono "pensabili" in quanto siano nello stato.**

**Benito Mussolini, Istituto dell'enciclopedia Italiana, Roma, 1934**

# LES TOTALITARISMES



# LES TOTALITARISMES



Source : Atlas historique Hachette, sous la direction de P. Vidal-Naquet, Hachette, 1987.

démocratie libérale	régime communiste	Italie fasciste et Allemagne nazie
pays ayant connu un gouvernement de front populaire	régime autoritaire	1929 date de mise en place du régime

- **Régime autoritaire**: régime qui limite le droits des opposants d'exprimer leur désaccord.
- **Régime totalitaire**: système politique dans lequel un homme ou un parti soumettent l'ensemble de l'Etat et de la société à une idéologie. Toutes les activités individuelles ou collectives sont subordonnées au contrôle du Parti-Etat. Toute opposition est interdite et réprimée.

Les différents types de régime en Europe en 1938



## UNE DÉFINITION CLASSIQUE DU TOTALITARISME. C. FRIEDRICH ET Z. BREZINSKI,

1. Une **idéologie officielle** formée par un système doctrinal officiel comprenant tous les aspects essentiels de la vie humaine et que chaque membre de la société est censé respecter, au moins de façon passive ; au centre de cette idéologie, se trouvent des revendications chiliastiques (qui tendent vers un futur idéal) orientées vers un stade final et parfait de la société humaine.
2. Un **parti de masse unique** [...] ; d'habitude, ce parti est organisé de façon strictement hiérarchique et oligarchique sous l'autorité d'un chef et [...] [il est] supérieur à la bureaucratie étatique ou entièrement lié a celle-ci.
3. Un **monopole de contrôle** techniquement garanti et presque parfait sur **tous les moyens de combat essentiels**.
4. Un **monopole de contrôle** techniquement garanti et presque parfait (aux mêmes mains) **de tous les moyens essentiels de communication de masse**.
5. Un **système de contrôle policier a caractère terroriste** dont l'action est basée sur les points 3 et 4 et qui, typiquement, ne se dresse pas seulement contre les ennemis notoires du régime, mais **contre des groupes de populations choisies de manière arbitraire**.
6. **La direction centrale de l'activité économique** par l'Etat

## AU FONDEMENT DU POUVOIR TOTALITAIRE: « LA VOLONTÉ DU FÜHRER ». HANNAH ARENDT

**Le principe du chef** (Führerprinzip) n'établit pas de hiérarchie - ni dans l'appareil de domination totale, ni dans le mouvement totalitaire. [...] L'idée que le parti est « l'ordre du chef » [Orden des Führers] était un mensonge banal de la propagande. La multiplication infinie des instances et un million et demi de chefs et de sous-chefs sous le IIIe Reich, qui n'avaient de compte à rendre qu'à la personne d'Hitler, créa par sa confusion même une situation dans laquelle **chacun devait se sentir directement confronté à la volonté du Führer**. Cette dépendance se manifeste sur le plan juridique dans le fait que ce n'est pas l'exécution d'ordres émis par telle ou telle instance, mais « **l'exécution de la volonté de l'autorité** » qui **détermine la légitimité ou l'illégitimité d'un acte quelconque**; c'est cette dépendance qui était réellement efficace alors que la hiérarchie des chefs et des sous-chefs ne revêtait tout au plus qu'une signification sociale.

**Le monopole absolu de pouvoir et de commandement résidant dans la personne du chef** était encore plus frappant dans la **Russie stalinienne**, où aucun chef de police n'occupait une position de pouvoir comparable à celle dont disposait Himmler durant les dernières années du IIIe Reich.

Traduit de l'édition allemande, **Hannah Arendt, *Les origines du totalitarisme*, 1951**

*Il manoscritto originario de *Le origini del totalitarismo* venne portato a termine nell'autunno del 1949, oltre quattro anni dopo la disfatta della Germania hitleriana, meno di quattro anni prima della morte di Stalin. La prima edizione del libro apparve nel 1951. Visti retrospettivamente, gli anni da me trascorsi scrivendolo, **dal 1945 in poi**, si presentano come il primo periodo di relativa calma dopo decenni di tumulto, confusione e orrore [...]. Quello sembrava il primo momento adatto per meditare sugli avvenimenti contemporanei con lo sguardo retrospettivo dello storico e lo zelo analitico del politologo [...]. **Era [...] il primo momento in cui si poteva articolare ed elaborare gli interrogativi con cui la mia generazione era stata costretta a vivere per la parte migliore della sua vita adulta: che cosa succedeva? perché succedeva? come era potuto succedere?***

Decisivo fu [...] il giorno in cui sapemmo di Auschwitz. [...] Era come se si fosse spalancato un abisso. Infatti prima si pensava che in qualche modo tutto sarebbe andato a posto, perché in politica prima o poi tutto si sistema. Ma non questo. [...] Non sarebbe dovuto succedere. Ad Auschwitz è successo qualcosa che nessuno è preparato a comprendere. [*Che cosa resta? Resta la lingua materna*, **Conversazione di Hannah Arendt con Günther Gaus**, 24 ottobre 1964]



<http://www.arendtcenter.it/en/tag/gunter-gaus/>

<https://www.carmillaonline.com/2006/11/24/intervista-a-hannah-arendt/>



Quanto a quel che sto scrivendo non ho ancora scelto il titolo e mi limito a qualche cenno. La prima parte, già terminata, descrive la storia politica e sociale degli ebrei dalla metà del Diciottesimo secolo, unicamente sotto il profilo della capacità di cristallizzare le ideologie politiche determinanti del Ventesimo secolo. La seconda parte, che sto scrivendo analizza la correlazione fra imperialismo (cioè, nella mia terminologia la pura politica espansionistica che comincia negli anni Ottanta) e declino dello Stato nazionale. La terza e ultima parte sarà consacrata alle strutture dello Stato totalitario. Dovrò riscriverla daccapo, perché capisco solo adesso alcuni punti essenziali soprattutto riguardo alla Russia. [lettera a K. Jaspers, 4 settembre 1947]

**Il fenomeno totalitario è apparso in Germania e in URSS, come provano i campi di concentramento, che in entrambi i casi sono il centro del regime.**

Hannah Arendt non si serve del materiale storico per descrivere i fatti, ma per ricomporre partendo dai fatti, una visione o uno schema che dia loro un senso, anche se mai senso del tutto compiuto, né sempre espresso come tale. [...] tale procedimento sembrerà «eccedere» rispetto alla realtà, mai del tutto conforme alla costruzione, ma l'eccesso è inevitabile, perché « il pensiero eccede sempre », tende a calcare il tratto. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, pp 97-98]

*La realtà si è davvero spinta a tal punto di eccesso che possiamo dirci consolati se la sfera del reale è sopravanzata da un “eccedere” nella sfera delle idee. Il nostro pensiero, che predilige i sentieri battuti, riesce a malapena a tener dietro alla realtà [lettera a K. Jaspers, 25 gennaio 1952]*

Laboratorio del dominio totale, i campi gettano luce sul progetto totalitario, che riguarda anche chi sia scampato all'internamento. [...] La formulazione più giusta secondo Hannah Arendt è quella di David Rousset (autore del primo libro su *L'univers concentrationnaire* nel 1946) «**Gli uomini normali non sanno che tutto è possibile**». **I riferimenti e i criteri in base ai quali di solito comprendiamo e giudichiamo sono polverizzati** e ostinandoci a usarli per sfuggire al nichilismo, corriamo il rischio di non cogliere la novità dell'accaduto. [...] Secondo tale criterio, anche la peggiore crudeltà giova a qualcuno, non è fine a se stessa, altrimenti è pura follia. La schiavitù ha senso in quanto sfruttamento spietato della forza lavoro per ricavarne profitto. Al contrario, **la vita quotidiana dei campi, la violenza estrema che vi regna, a rigore non servono a niente**. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, pp 99]

**Il problema non è [...] la necessità di riconsiderare certi valori o tradizioni, [...] ma lo sfacelo della cultura occidentale con tutto quel che comporta – credenze, tradizioni, criteri di giudizio. [*Le origini del totalitarismo*, p.434]**

**I campi di concentramento come istituzione non sono stati creati in vista di una possibile prestazione produttiva. [*Le origini del totalitarismo*, p.608]**

[...] volendo formulare un giudizio politico, la tradizione dei diritti dell'uomo è troppo obsoleta per denunciare l'orrore dei campi. Il meccanismo del campo mira alla distruzione sistematica dell'umanità, sulla quale in teoria si fondano i diritti accordati agli individui, come ha riconosciuto il processo di Norimberga con il concetto di «**crimini contro l'umanità**» [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, pp 100]

[...] anche i criteri morali che usiamo per condannare il crimine non paiono commisurati all'accaduto. I misfatti dei carnefici nei campi sfuggono a tutti i moventi finora conosciuti per i quali gli uomini assassinano altri uomini. **Il male commesso è «impunibile e imperdonabile».** Impunibile perché nessuna punizione concepita dalla giustizia umana è **proporzionata alla sciagura.** Imperdonabile perché non è perdonabile quello che non si può punire, anche ammesso che il criminale si possa considerare persona. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.100]

Hannah Arendt chiama «*male radicale*» il male apparso quando l'impossibile è stato reso possibile. Radicale perché va alla radice, alla fonte stessa dell'umanità: è [...] **la distruzione organizzata e sistematica della spontaneità umana al fine di trasformare l'uomo in esemplare intercambiabile e manipolabile d'una specie animale addomesticata.** [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.101]

1. [...] i rapporti esistenti nel Diciannovesimo secolo tra i banchieri, successori degli ebrei di corte, e gli Stati avevano contribuito a far apparire gli **ebrei nel loro insieme come rappresentanti dello Stato** agli occhi delle classi che una dopo l'altra si contrapponevano al potere statale. L'altro fattore dell'antisemitismo moderno era la mancanza di integrazione nella società strutturata in classi, in quanto **gli ebrei seguivano a formare un gruppo che sfuggiva alle categorie accettate**. Questa situazione congiurò a creare il fantasma dello Stato nello Stato [...] *L'antisemitismo*, culmina nell'analisi dell'affare Dreyfus, momento iniziale della cristallizzazione di due serie relativamente autonome: **l'antisemitismo politico e l'antisemitismo sociale**, che sarebbero stati rilanciati dall'imperialismo continentale. **La forza dell'antisemitismo consisteva nella capacità di mobilitare la plebe, l'accozzaglia «composta da tutti i declassati»**. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.102]

2. il concetto di razza, usato per distinguere e gerarchizzare gli uomini secondo l'aspetto fisico, non era un'invenzione tedesca, come non lo era l'antisemitismo. Hannah Arendt ne mostra la presenza, sotto forme diverse, in tutti i paesi europei. Ma tali idee sarebbero rimaste opinioni senza importanza se, d'un tratto, non si fossero trovate in armonia con un movimento di origine economica, l'imperialismo. [...] **L'imperialismo provocava la razzializzazione dei protagonisti**. Sebbene si considerassero francesi, inglesi, olandesi, rispetto ai popoli colonizzati i coloni si sentivano bianchi. Di conseguenza, **si concepiva l'«incontro» con popoli tanto diversi come confronto con razze differenti per natura dalla razza bianca**. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.103]

Dopo la guerra del 1914-18 [...] la riorganizzazione dell'Europa centrale con il trattato di Versailles poneva i nuovi Stati di fronte all'insolubile problema delle minoranze. **La figura più destabilizzante per lo Stato nazionale era l'apolide**: per la prima volta masse di individui erano escluse da ogni comunità politica senza la speranza di poterne trovare una nuova. **Il fenomeno aveva portato lo Stato nazionale a tradire i principi proclamati nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** [...] L'idea di nazione denota cittadini eguali - in contraddizione con ogni concetto naturalistico o *razzista* della nazione -, ma in quanto portatori di una nazionalità, ossia in quanto appartenenti a una comunità politica particolare che si postula omogenea. L'umanità universale, riconosciuta a ciascuno indipendentemente dall'inserimento in una nazione o dall'appartenenza a un corpo politico, connaturata all'individuo e costitutiva della sua dignità «*anche se un solo uomo esistesse sulla terra*», non è sufficiente per garantire [...] i diritti umani. **In altri termini, in caso di violazione, solo chi sia già cittadino, ossia membro di una data comunità nazionale, ha la possibilità di far valere i diritti garantiti dalla legge del paese.** [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2004, p.105]



Il regime totalitario è il primo che mira al dominio totale degli uomini in società. Mentre la vita politica prevede sempre la distinzione tra vita pubblica e vita privata, **il totalitarismo non cerca solo di dominare gli uomini nella vita pubblica, ossia di rendere impossibile ogni azione autonoma dei cittadini, ma anche di dominarli nella vita privata, abolendo la frontiera tra pubblico e privato [...].** L'ideologia diffusa dalla propaganda martellante serve da riferimento [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.107-108]

**Il terrore** manifesta con la massima chiarezza il carattere totalitario [...] abbattendosi sulle categorie di popolazione «*oggettivamente nocive*» [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.108]

**Il terreno nel quale può germinare un movimento totalitario è il fenomeno moderno delle masse.** «Massa» indica qui il nuovo tipo di raggruppamento umano frutto di desocializzazione, rottura di vincoli comunitari o di lavoro, che lascia gli individui isolati, atomizzati, sradicati, benché non si siano mai mossi dal luogo di origine. [...] Anche nel regime democratico, che si vuole fondato sulla partecipazione attiva dei cittadini, possono allignare masse, sotto forma di settori della popolazione politicamente grigi e inattivi, privi di vincoli comuni sebbene siano talvolta la maggioranza. [...]

**Le masse restano tuttavia neutrali e indifferenti finché non sono preda di passioni in grado di unirle: delusione e risentimento.** [...] In mezzo alla disgregazione generale della società, i movimenti totalitari seppero organizzare gli individui atomizzati e isolati. Sfruttandone il senso di inutilità li istigarono a una forma di fanatismo che li rendeva indifferenti persino alla propria morte, cosicché alla fine l'unica ragione di vita era data l'ideologia e dall'illusione di contribuire alla marcia della natura o della storia. [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.109-110]

Il totalitarismo mira a produrre un'umanità [...] nella quale gli individui sarebbero solo esemplari intercambiabili della specie.

Di qui la strana società dall'attivismo diffuso dove ciascuno, ma senza che si faccia appello all'iniziativa personale, deve partecipare alla marcia in avanti dell'insieme. **Affinché tutti avanzino alla stessa velocità, occorre neutralizzare ogni iniziativa estemporanea, ogni opinione, per produrre infine un movimento complessivo che prescindendo definitivamente da ogni volontà umana di agire e, in altri termini, sopprima «non soltanto la libertà [...], ma la sua stessa fonte». Una fonte di libertà è data con la nascita di ogni nuovo essere, uomo o donna, che viene al mondo unico e insostituibile.** E si dà anche nella pluralità, tante volte quanti sono gli individui sulla terra. **Il totalitarismo vuol distruggere proprio la pluralità, serrando i singoli uomini con «un vincolo di ferro, che li tiene così strettamente uniti da far sparire la loro pluralità in un unico uomo di dimensioni gigantesche».**

Ma in circostanze normali nelle quali, malgrado tutto, una società deve vivere, **il dominio totale, ossia l'abolizione di spontaneità e pluralità**, non si realizza mai completamente. **Lo si sperimenta, tuttavia, nei campi di concentramento**, perché la vita e la morte lì non hanno più alcuna importanza e i detenuti, sottratti al mondo dei vivi, sudditi di un regno nel quale il terrore si esercita senza limiti, sono oggetto di un'«esperienza» inedita, come fossero cavie di laboratorio. Per la prima volta nella storia si tenta di trasformare esseri umani dotati di coscienza e spontaneità in «*esemplari dell'animale umano*», in «*sinistre marionette con volti umani, che si comportano tutte come il cane dell'esperimento di Pavlov, che reagiscono tutte con perfetta regolarità anche quando vanno incontro alla propria morte*». [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p.112-113]

[...] **sebbene si sia già dato, il male radicale seguita a minacciarci senza che sappiamo bene quale forma possa assumere una nuova cristallizzazione. A ogni nuova edizione de *Le origini del totalitarismo* Hannah Arendt inserisce accenni a fenomeni contemporanei che mostrano fino a qual punto restino irrisolti i problemi ai quali il totalitarismo ha preteso di dare soluzione.** Così, se l'esistenza di masse di apolidi non integrabili negli Stati nazionali è stata una piaga del mondo moderno, cosa pensare del fatto che la nascita dello Stato di Israele, con la soluzione nazionale per gli apolidi ebrei - che numerosi continuavano a marcire nei campi profughi dopo la fine della seconda guerra mondiale -, abbia creato una nuova categoria di rifugiati: gli arabi di Palestina? «*Profughi e apolidi* - scrive Hannah Arendt - *hanno accompagnato come una maledizione il sorgere dei nuovi stati, fondati sulla falsariga dello stato nazionale*». E cosa pensare, nel contesto della guerra fredda - lo stesso della pubblicazione del libro -, dei progetti accarezzati negli Stati Uniti, sedicente patria della libertà, di privare taluni cittadini americani della cittadinanza con il pretesto che siano comunisti? [M. Leibovici, *Hannah Arendt*, ed. Città Aperta, 2002, p. 114]


ENZO TRAVERSO, *TOTALITARISMO. STORIA DI UN DIBATTITO*, 2002



È davvero difficile far prova di maggiore sottigliezza analitica. Come un sito musicale online che offre ai consumatori varie rubriche – classica, opera, jazz, rock, world, ecc. –, il **“totalitarismo”** è diventato una specie di grande magazzino fornito di dipartimenti nei quali catalogare gli innumerevoli nemici della democrazia liberale e della società di mercato, dai classici intramontabili (fascismo, comunismo) ai più esotici dittatori postcoloniali, includendo una sezione di **“novità”**: Bin Laden, Mahmud Ahmadinejad, Hugo Chavez e, perché no, Evo Morales, ecc.. [...] Con arguto senso dell’umorismo, Slavoj Žižek ha definito il concetto di totalitarismo un **“antiossidante ideologico”** simile a quello vantato dalla pubblicità del tè Celestial Seasonings che mantiene il corpo in buona salute neutralizzando le **“molecole nocive”** (in inglese free radicals). **Il concetto di totalitarismo ha svolto storicamente questa funzione di antibiotico generico della democrazia liberale.** [...] Dopo l’11 settembre, è iniziata una nuova fase in cui questa nozione polemica ha conosciuto un repentino cambiamento di bersaglio. La fine del socialismo reale aveva privato la democrazia liberale del suo indispensabile nemico totalitario, contro il quale mettere in luce le proprie virtù etiche (la libertà) e politiche (il pluralismo democratico). Gli attentati terroristici dell’11 settembre hanno riattivato il vecchio arsenale ideologico antitotalitario, adesso rivolto contro la nuova, terribile minaccia che incombe sulla civiltà occidentale: il **fondamentalismo islamico.**

Enzo Traverso, *Totalitarismo. Storia di un dibattito*, 2015, Post scriptum





*Nell'immaginario propagandistico occidentale, la barba di Ben Laden ha sostituito quelle di Lenin e Fidel Castro. Al Qaeda, il Jihad islamico e Daesh, lo Stato Islamico apparso nel 2014 in Siria e Iraq, sono stigmatizzati con la stessa veemenza con la quale in passato erano stati combattuti il nazismo e il comunismo sovietico. [...]*

*È curioso osservare che il regime che più si avvicina a questo “tipo ideale” di totalitarismo islamico, l'Arabia Saudita, non è mai preso in considerazione dai nuovi teorici antitotalitari. La ragione è semplice: si tratta di un alleato cruciale delle potenze occidentali. La Repubblica islamica degli Ayatollah di Teheran sembra una democrazia vigorosa, un modello di pluralismo e di tolleranza al confronto della monarchia saudita, monolitica, oppressiva, persecutoria e radicalmente antidemocratica, ma tutto ciò svanisce miracolosamente grazie alla presenza di basi militari americane sul suo territorio e ai petrodollari depositati dagli emiri del Golfo nelle banche londinesi.*

Enzo Traverso, *Totalitarismo. Storia di un dibattito*, 2015, *Post scriptum*

---

Durante gli ultimi anni abbiamo assistito alla spettacolare rinascita di questo concetto: soprattutto dopo il 1989, anno della caduta del muro di Berlino, seguita a breve distanza dal crollo dell'Unione sovietica. Una rinascita particolarmente significativa in Italia, dove questo concetto, per lungo tempo identificato con il fascismo e la sua propaganda, era apparso profondamente delegittimato ed era stato praticamente messo al bando negli anni del dopoguerra.

Due elementi essenziali sono all'**origine di questa rinascita**.

1. In primo luogo, **la memoria del genocidio degli ebrei** che, dopo essere stata per decenni occultata e rimossa, si è ormai insediata al centro delle nostre rappresentazioni della storia del XX secolo. Oggetto di una vera e propria "politica della memoria", fatta di commemorazioni pubbliche, musei, letteratura, film, questo evento occupa una posizione di primo piano nella coscienza storica contemporanea del mondo occidentale.
2. In secondo luogo **la fine del comunismo come fenomeno storico**, come regime politico, che ha attraversato tutta la vicenda del Novecento. Come ha indicato Eric Hobsbawm, la fine dell'Urss chiude il «secolo breve» e colloca l'esperienza del «socialismo reale» nel passato, in un periodo finito. [...]

Il Novecento ha visto la nascita di regimi politici caratterizzati, secondo la definizione arendtiana, da una fusione inedita di **ideologia** e di **terrore**, i quali cercano di rimodellare globalmente la società attraverso la **violenza**. Nell'ambito della storiografia e della sociologia politica [...] l'idea di totalitarismo è lungi dal fare l'unanimità. Esso appare limitato, angusto, ambiguo, per non dire inutile a chi cerca di cogliere, al di là delle affinità superficiali dei sistemi politici "totalitari", la loro natura sociale, la loro origine, la loro genesi, la loro dinamica globale e i loro sbocchi finali.

Cercando di ricapitolare: **le principali teorie del totalitarismo** (in particolare quelle sistematizzate durante gli anni cinquanta da Carl Friedrich, Zbigniew Brzezinski e Raymond Aron) **sottolineano una serie di incontestabili analogie tra il nazismo, il fascismo e il comunismo intesi come sistemi di potere:**


- la soppressione della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto [...]
- il monopolio statale dei mezzi di coercizione e la diffusione endemica della violenza come forma di governo, sfociante in un sistema concentrazionario [...]
- un forte interventismo statale [...]

Benché **tutte queste caratteristiche siano facilmente riscontrabili sia nel nazismo sia nel comunismo sovietico, il concetto di totalitarismo che nasce dalla loro sommatoria risulta alquanto statico, formale, superficiale**. Nelle sue forme idealtipiche, esso **si riduce a un modello astratto, che corrisponde più alle fantasie letterarie di George Orwell che al funzionamento reale dei sistemi fascisti o comunisti**, regimi che, riguardo all'origine, all'evoluzione e al contenuto sociale presentano invece differenze molto profonde.

**Nazismo e stalinismo sono profondamente diversi anche per il tipo di violenza che esprimono:**

- **la violenza del comunismo sovietico è essenzialmente interna alla società**, che cerca di sottomettere, normalizzare, disciplinare ma anche trasformare e modernizzare con metodi autoritari, coercitivi e criminali; le vittime dello stalinismo sono quasi tutte dei cittadini sovietici, nella loro grande maggioranza russi, [...]
- **la violenza del nazismo, al contrario, è essenzialmente proiettata verso l'esterno**. Dopo una prima, intensa ma rapida fase di "normalizzazione" repressiva (Gleichschaltung) della società tedesca, la violenza nazista si scatena nel corso della guerra a partire dal 1939, come un'ondata di terrore né cieco né indiscriminato ma rigorosamente codificato. [...] questa violenza diventa estrema nei confronti di categorie umane e sociali escluse dalla comunità del Volk (ebrei, zingari, handicappati, omosessuali), per estendersi poi alle popolazioni slave, ai prigionieri di guerra e ai deportati antifascisti (il cui trattamento risponde a una precisa gerarchia razziale).

Un lucido analista liberale come **Raymond Aron** aveva colto chiaramente questa differenza tra comunismo e nazismo sottolineando gli sbocchi estremi dei due sistemi: per il primo, **il campo di lavoro**, ossia la violenza legata a un progetto di trasformazione coercitiva e autoritaria della società; per il secondo, **la camera a gas**, vale a dire lo sterminio come finalità in sé, inscritta in un disegno di purificazione razziale. Lo storico britannico Ian Kershaw ha sviluppato questa intuizione di Aron mettendo in luce i diversi tipi di razionalità espressi dai regimi di Stalin e di Hitler.



**Il progetto sociale del comunismo non era privo di una sua razionalità**, poiché il suo obiettivo centrale era la modernizzazione dell'economia e della società sovietiche, perseguita attraverso un'intensa industrializzazione e la collettivizzazione dell'agricoltura. I mezzi usati per realizzare questo progetto, tuttavia, erano non solo autoritari e inumani, ma anche profondamente irrazionali: il lavoro forzato, praticamente schiavistico, dei gulag, lo sfruttamento «militar-feudale» dei contadini (secondo la definizione che ne diede all'epoca Bukharin), l'eliminazione di una parte consistente dell'élite amministrativa e militare, infine la deportazione in massa di interi gruppi e popolazioni. **I risultati furono in larga misura catastrofici** (crollo della produzione agricola, carestia, stagnazione demografica) e rischiarono di compromettere il fine perseguito.

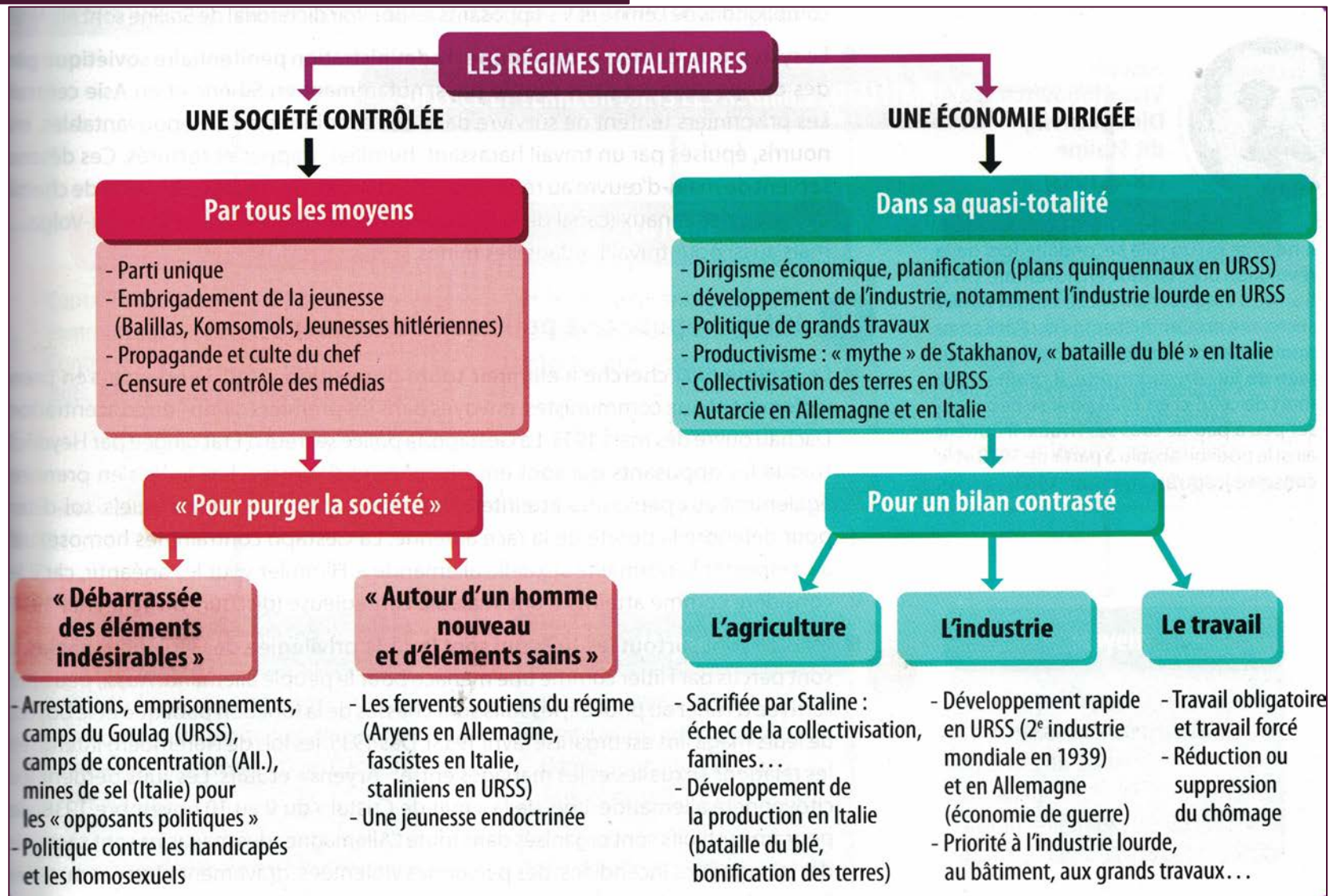
**Nel nazismo, la contraddizione era invece stridente tra la razionalità dei mezzi impiegati e l'irrazionalità profonda del fine perseguito**: la dominazione della "razza ariana", il rimodellamento dell'Europa in base a una gerarchia di tipo razziale. I campi di sterminio nazisti sono un'illustrazione di questo contrasto. I metodi della produzione industriale, le regole dell'amministrazione burocratica, i principi della divisione del lavoro, i risultati della scienza (lo Zyklon B) erano usati allo scopo di eliminare un popolo considerato incompatibile con l'ordine "ariano" e indegno di vivere su questo pianeta. Durante la guerra, la politica nazista di sterminio degli ebrei (e in misura minore degli zingari) si rivelò irrazionale anche sul piano economico e militare, poiché fu realizzata mobilitando risorse umane e mezzi materiali sottratti allo sforzo bellico e distruggendo una parte della forza lavoro presente nei campi.

**Queste riflessioni critiche non hanno lo scopo di respingere il concetto di totalitarismo [...] Vogliono soltanto essere una necessaria messa in guardia contro i malintesi** che esso ha spesso suscitato e gli abusi che ne hanno segnato la storia. Non si tratta affatto di un concetto inutile, ma la sua pertinenza è limitata e il suo uso richiede alcune precauzioni. Ho già sottolineato il carattere imprescindibile di questa nozione per la teoria e la scienza politica. **Credo non se ne possa fare a meno neppure dal punto di vista di un "uso pubblico della storia". Il concetto di totalitarismo è necessario per conservare la memoria di un secolo che ha conosciuto Auschwitz e la Kolyma, i campi di sterminio nazisti e i gulag di Stalin. Il Novecento ha fatto l'esperienza di un naufragio del "politico", se si intende per politico uno spazio aperto al conflitto, al pluralismo delle idee e dell'azione dei cittadini, all'alterità, alla divisione del corpo sociale**, in altri termini ciò che Hannah Arendt definiva "l'infra", la vita in comune. **Il totalitarismo ha cercato di eliminare questo spazio** riducendo l'umanità a una comunità organica, monolitica chiusa; **il totalitarismo ha assorbito la società civile nello Stato, sopprimendola soffocandola** (si tratta in questo senso dell'antitesi del comunismo concepito da Marx come "estinzione dello Stato" in seno ad una comunità umana emancipata). **Il concetto di totalitarismo iscrive questa esperienza del Novecento nella nostra coscienza storica e nella nostra memoria collettiva. Per questo non possiamo farne a meno.**

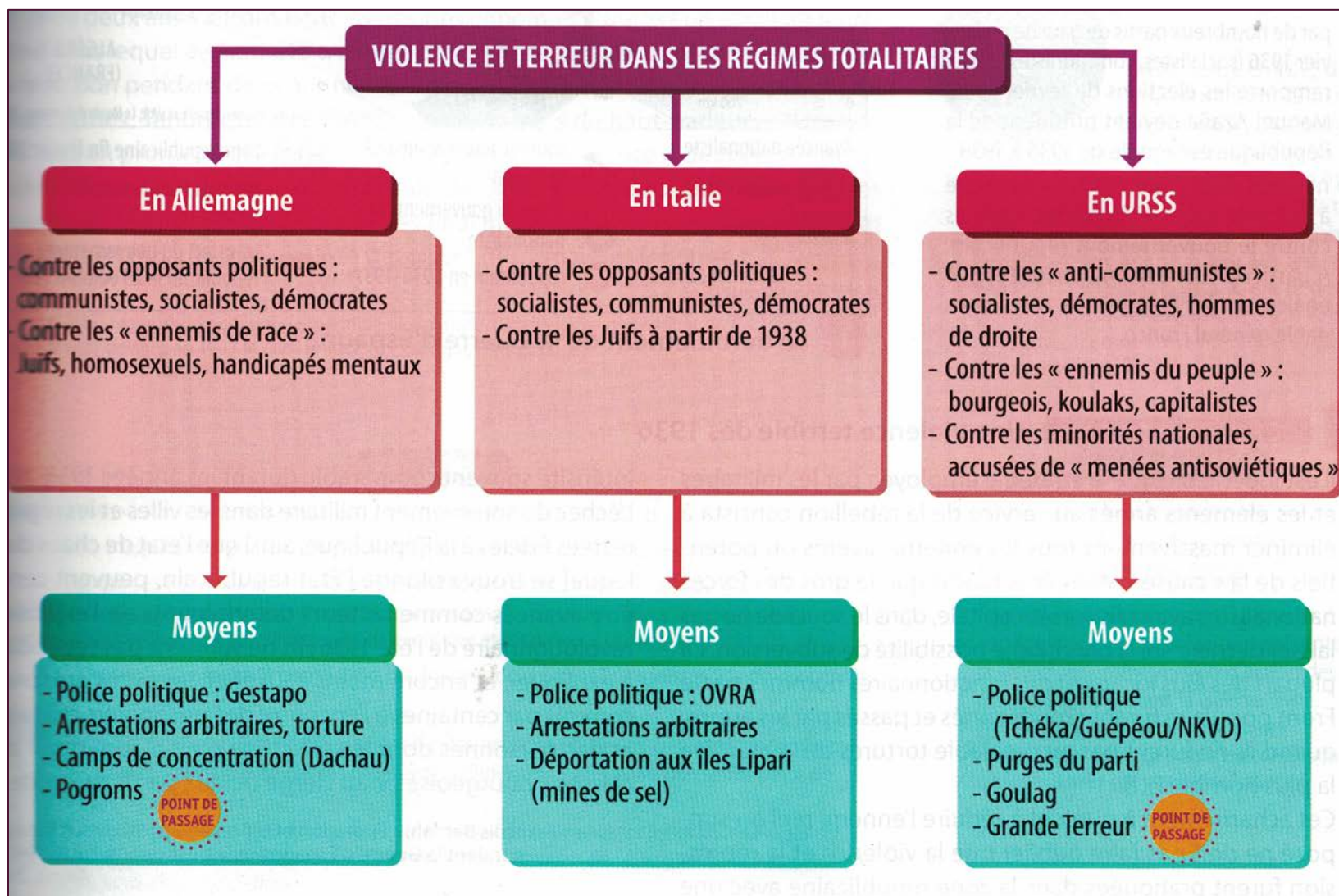
(Enzo Traverso, in AA.VV., Atti del convegno Mappe del Novecento, Milano, Bruno Mondadori, 2001)



# LES PRATIQUES DES REGIMES TOTALITAIRES



# LES PRATIQUES DES REGIMES TOTALITAIRES





# LES PRATIQUES DES REGIMES TOTALITAIRES

